

CAPITOLO DODICESIMO I TESTIMONI DELLA VITA

1. *Strumenti*

§ 2. Oltre ai commenti dei passi biblici indicati cfr. Anonimo francese del XVII secolo, *L'amore di Maddalena*, Sotto il Monte 1998; E. Schüssler Fiorenza, *In memoria di lei*, cit.; *The gospel of John as literature*, a cura di M. Stibbe, Leiden 1993; *A feminist companion to the New Testament*, a cura di A. Brenner, Sheffield 1996; E. Drewermann, *Il messaggio delle donne*, Brescia 1994²; J. Massynghbaerde, *Redeemer: friend and mother*, Minneapolis 1997; A. Rotondo, *Dialogo d'amore*, cit..

§ 3. Oltre ai commentari evangelici cfr. quelli agli *Atti* e alle lettere del canone neotestamentario attribuite a Pietro: G. Stählin, *Gli atti degli apostoli*, Brescia 1972; E. Haenchen, *Die Apostelgeschichte*, Göttingen 1968⁶; G. Schneider, *Gli atti degli apostoli*, I-II, Brescia 1985-1986; C. Martini, *Atti degli apostoli*, Cinisello Balsamo 1995¹⁰; 1989; G. Rossé, *Atti degli apostoli*, Roma 1998; J.Fitzmyer, *Gli atti degli apostoli*, Brescia 2003; C.K. Barret, *Atti degli apostoli*, I-II, Brescia 2003; R.Pesch, *Atti degli apostoli*, Assisi 2005; K. H. Schelkle, *Le lettere di Pietro. La lettera di Giuda*, Brescia 1981; N. Brox, *Der erste Petrusbrief*, Zurigo-Neukirchen Vluyn 1979; R. Osculati, *Pietro e Giacomo*, Milano 1979; M.Mazzeo, *Le lettere di Pietro*, Milano 2002; R. Fabris, *Lettera di Giacomo e Prima lettera di Pietro*, Bologna 2004. Vedi inoltre O. Cullmann, *Pierre, disciple, apôtre, martyr*, Neuchâtel-Parigi 1952; A. Rimoldi, *L'apostolo San Pietro fondamento della chiesa, principe degli apostoli e ostiario celeste nella chiesa primitiva dalle origini al Concilio di Calcedonia*, Roma 1958; *Il primato di Pietro nel pensiero cristiano contemporaneo*, Bologna 1965; R. Pesch, *Simon-Petrus*, Stuttgart 1980; *Pietro nel Nuovo Testamento*, Roma 1988; *Das Petrusbild in der neueren Forschung*, Wuppertal 1987; R.Pesch, *I fondamenti biblici del primato*, Brescia 2002; J. Gnilka, *Pietro e Roma*, Brescia 2003; M. Hengel, *Der unterschätzte Petrus*, Tübingen 2006.

§ 4. F. Mussner, *La lettera di Giacomo*, Brescia 1970; F. Vouga, *L'épître de saint Jacques*, Ginevra 1984; D.J. Moo, *The letter of James*, Leicester 2000.

§ 5. Cfr. capitolo XI, § 1, 14. Vedi inoltre M. Hengel, *Die johanneische Frage*, Tübingen 1993; R. A. Culpepper, *John, the son of Zebedee. The life of a legend*, Columbia (South Car.) 1994. Per l'Apocalisse: E. Lohse, *L'Apocalisse di Giovanni*, Brescia 1975; D. Mollat, *L'Apocalisse*, Roma 1985; R. Bauckham, *La teologia dell'Apocalisse*, Brescia 1994; R. Osculati, *L'Apocalisse di Giovanni*, Milano 1980; A. Lancellotti, *Apocalisse*, Cinisello Balsamo 1996; E. Lupieri, *L'apocalisse di Giovanni*, Milano 1999; G. Biguzzi, *Apocalisse*, Milano 2005.

§ 6. K. H. Schelkle, *Paolo. Vita, lettere, teologia*, Brescia 1990; E. P. Sanders, *Paolo e il giudaismo palestinese*, Brescia 1986; id., *Paolo, le legge e il popolo giudaico*, Brescia 1989; J. Becker, *Paolo, l'apostolo delle genti*, Brescia 1996; G. Theissen, *Psychologische Aspekte paulinischer Theologie*, Göttingen 1993; R. Penna, *L'apostolo Paolo*, Cinisello Balsamo 1991; C. K. Barrett, *La teologia di San Paolo*, Cinisello Balsamo 1996; E. Lohse, *Paulus. Eine Biographie*, München 1996; R. Fabris, *Paolo, l'apostolo delle genti*, Milano 1997; J. Gnilka, *Paolo di Tarso*, Brescia 1998; W.A. Meeks, *I cristiani dei primi secoli. Il mondo sociale dell'apostolo Paolo*, Bologna 1998; J.D.G. Dunn, *La teologia dell'apostolo Paolo*, Brescia 1999; J. Murphy O'Connor, *Vita di Paolo*, Brescia 2003; F. Vouga, *Moi, Paul*, Ginevra 2005.

Lecture consigliate: *Atti degli apostoli, Prima lettera di Pietro, Lettera di Giacomo, Lettera ai Galati.*

2. Alcune donne tra noi

(Marco 14,3-9; 15,40-41; 16,1-8; Matteo 28,1-10; Luca 7,36-50; 23,27-31; 24,22-23; Giovanni 4,4-42; 12,1-8; 20,1-18; Romani 16,1-16; Atti 9,36-43; 16,12-15; 17,34; 18,26; 21,9).

La figura della madre di Gesù unisce il passato e il futuro delle opere messianiche. Riassume in sé la storia d'Israele come vergine e

madre, come sposa fedele e feconda, che diviene origine dell'universale comunità messianica. Accanto a lei il Nuovo Testamento pone molte immagini complementari di donna, testimoni della vita che appare sotto le sembianze della morte, dell'amore che si fa strada sotto le apparenze dell'odio. A loro compete il primo annuncio della vittoria, la comprensione più partecipe degli eventi, la collaborazione nel diffondere tra le genti l'evangelo di Gesù. Quelle donne che accompagnano la sua esistenza accanto ai discepoli assumono un valore esemplare, che riguarda la storia e i caratteri della fede comunitaria.

Nel racconto di Marco, quando Gesù si avvicina alla città santa e alla morte, una donna versa unguento prezioso sul suo capo. Il gesto è criticato da alcuni presenti quale segno di folle dispendio. Ma Gesù vi legge un'intuizione profetica: la donna lo prepara in anticipo per l'imminente sepoltura. L'amore di un cuore generoso ha superato le illusioni, i calcoli e le meschinità e ha donato quanto ha di più prezioso. Ciò che ha compiuto entrerà a far parte della narrazione evangelica, non solo come un episodio biografico, ma soprattutto nel suo significato spirituale. Chiunque voglia comprendere l'evangelo della vita vittoriosa sulla morte dovrà imitare quell'intelligenza e quell'amore.

Allo stesso modo, nella presentazione di Luca, una prostituta versa olio profumato sui piedi di Gesù. Vi aggiunge le sue lacrime ed i suoi baci. Diviene così esempio di quella fede che ottiene il perdono e la giustizia del cuore oltre le angustie di una legge che condanna. L'immagine è rielaborata nella figura giovannea di Maria di Betania, modello del discepolo che ama, ascolta, capisce ed imita il maestro. Mentre gli uomini sono presi da sogni di gloria politica e non si avvedono dell'imminente disastro, al di fuori del traditore, colei che rappresenta l'Israele della sofferenza, dell'attesa e della speranza penetra oltre le mire di amici e nemici per partecipare con tutta se stessa alla nuova pasqua, che si compie attraverso il dolore e la morte.

Dopo la fuga dei discepoli e il rinnegamento di Pietro, spetterà ad un gruppo di donne accompagnare Gesù al luogo del supplizio ed essere testimoni della morte e sepoltura del giusto, avvenuta in conformità alle Scritture. Tra queste, tre, "che lo avevano seguito e servito quando era in Galilea", assieme a "molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme" (*Marco* 15,40-41). E Luca vi aggiunge il sentimento e la commiserazione femminili durante la *via crucis*, a

nome di un'umanità che sa vedere le proprie colpe e il dolore innocente delle vittime.

I quattro racconti evangelici danno un primato alle donne nella scoperta che il luogo della morte è ormai vuoto e che il Signore della vita va cercato altrove. Nelle diverse narrazioni ora sono indicati tremore e stupore, ora la gioia del rinnovato incontro, ora la diffidenza degli uomini verso le emozioni femminili. Soprattutto la Maddalena della rielaborazione giovannea descrive i tratti di una nuova esperienza di comunione con il messia vincitore dell'ultimo nemico. Dal pianto, dagli equivoci, dall'inutile richiesta di spiegazioni occorre passare all'ascolto della voce di colui che chiama i suoi per nome e che solo così si fa riconoscere. Non bisogna però afferrarlo come un tempo si poteva fare per esprimere il proprio affetto per lui. Ora bisogna imparare che egli vive nella loro fede e nel loro messaggio di vita e di grazia per tutti. La Maddalena si fa così evangelizzatrice, compiendo con il suo amore fervente quanto era stato già indicato dalla donna di Samaria, divenuta anch'essa annunciatrice del messia tra la sua gente.

Queste figure esemplari, superando l'aspetto biografico e contingente, sono il riflesso di una comunità cristiana in cui l'impegno femminile è molto attivo. Ciò che le nuove madri delle genti hanno compiuto si ripete in altre, che rinnovano la loro fede, il loro amore, il loro servizio. Paolo nomina con riconoscenza Febe, diacono della comunità di Cenchreae, Prisca, che con il marito Aquila ha collaborato alla sua attività missionaria e a Roma raduna una chiesa nella sua dimora, e poi ancora nella città imperiale Maria, Trifena, Trifosa, Perside, la madre di Rufo, Giulia, Olimpia. A loro si attribuisce un'intensa partecipazione all'opera apostolica e al servizio della comunità. Il tema è ripreso dagli *Atti* con la benefica Tabita, la ricca e generosa Lidia, l'ateniese Damaris, di nuovo Prisca e le quattro profetesse, figlie di Filippo. La vita, che scaturisce dalla vittoria messianica e dall'effusione dello Spirito, si diffonde tra le genti attraverso attivissime donne che ampliano all'umanità le opere delle antiche madri d'Israele e danno all'esistenza comunitaria un volto concreto ed attivo. Le opere dell'antica Eva, madre di tutti i viventi ma pure origine della colpa e della morte, è sostituita da coloro che diventano feconde nell'ordine della grazia e dello Spirito, analogamente alla più grande di esse, la madre di Gesù.

3. *Conoscere Cefa*

(*Galati* 1-2; *I Corinti* 15, 1-11; *Marco* 1, 14-39; 3, 13-19; 8, 27-9, 13; 14, 27-42; 66-72; 16, 1-8; *Matteo* 14, 13-33; 16, 13-28; 17, 24-27; *Atti* 1, 15-11; 18; 15, 6-12; *Giovanni* 3, 21).

Nell'inverno 56/57 Paolo scrive alle chiese cristiane della Galazia una lettera fervida e intensa in cui spiega loro la natura dell'evangelo cristiano. Esse sono tentate di perfezionare il messaggio paolino della giustizia per grazia con le osservanze della legge ebraica. Invece di procedere dalla preparazione legale alla perfezione della fede, le comunità di Galazia sembrano camminare a rovescio, quasi volessero trovare il compimento della fede nelle osservanze rituali. Lo Spirito dei tempi messianici ha già operato in loro, come possono retrocedere e porsi al servizio di pratiche materiali e impersonali? In questo contesto, in cui Paolo passa dall'emozione al sarcasmo, egli spiega l'origine del suo evangelo: "Vi rendo noto infatti, fratelli che l'evangelo annunciato da me non è a misura d'uomo: infatti né io l'ho ricevuto da un uomo, né da un uomo sono stato ammaestrato, ma da parte di Gesù Cristo, attraverso una rivelazione" (*Galati* 1, 11-12). Paolo ha incontrato direttamente il messia vincitore della morte. Da lui è stato afferrato e ridotto al suo servizio. Vita, morte e risurrezione del Cristo si ripetono nella sua esistenza martoriata: "Sono stato crocifisso insieme a Cristo; vivo però non più io, ma vive in me Cristo" (*Galati* 2, 19-20). Origine e sviluppo del suo servizio profetico non sono condizionati da vicende, memorie o esperienze che non abbiano inizio nella sua stessa persona.

Per questo motivo il nuovo chiamato non si recò subito a Gerusalemme presso i testimoni della vita di Gesù. Molto più tardi, egli dice, "salii a Gerusalemme per conoscere Cefa e mi trattenni presso di lui quindici giorni" (*Galati* 1, 18). Passarono altri quattordici anni prima che Paolo prendesse contatto con la comunità più antica e i suoi rappresentanti più autorevoli, Cefa, Giacomo e Giovanni. Con costoro egli venne ad un accordo che riconosceva a Pietro il compito dell'evangelizzazione degli ebrei, a Paolo quella delle genti. Quando Pietro venne ad Antiochia, il centro della missione verso le genti, egli assunse un comportamento ipocrita verso di loro e Paolo lo rimproverò apertamente. Chi aveva avuto fiducia nella nuova giustizia messianica non poteva temere la comunione di mensa con i gentili, quasi che le prescrizioni della legge avessero ancora valore.

Questa prima diretta testimonianza di un rapporto di tensione e complementarità tra i due personaggi più eminenti delle origini cristiane mette in luce il problema della conoscenza del messia e della fedeltà a lui. Paolo contrappone alle colonne della chiesa delle origini la rivelazione da lui subita sulla via di Damasco, la sua nuova interpretazione dell'evangelo liberato dall'involucro legale, la missione tra i gentili, chiamati alla giustizia non meno degli ebrei. Pietro, per l'esperienza profetica e apocalittica di Paolo, è una tappa successiva. Indica la necessità di un confronto, di una conoscenza, di un accordo e di una divisione di campi di attività. Per Paolo il messia è colui che gli si rivela direttamente e lo spinge a rendergli testimonianza tra le genti. Pietro o Cefa, la pietra, è il rappresentante della chiesa interna all'Israele della legge e delle tradizioni e anche a Corinto c'è chi si appella a lui contro Paolo.

D'altra parte Cefa rimane il primo testimone maschile della risurrezione del messia ovvero dell'inizio della rigenerazione del cosmo e della sua liberazione dalla morte. La nuova vita sarebbe apparsa a Paolo solo più tardi, ultimo di una lunga catena, che da Cefa va ai dodici, a cinquecento fratelli, a Giacomo e poi a tutti gli apostoli. In questa prospettiva l'evangelo della giustizia ad opera della fede acquista la sua valenza più intensa. La morte è il vero nemico dell'umanità, introdottosi nella creazione attraverso la colpa. Il messia ha condotto a termine la lotta contro questa forza che distrugge le opere divine. L'ha vinta con la sua fedeltà ed ha mostrato la potenza della vita divina. La testimonianza di Cefa e di quelli che lo seguirono, fino a Paolo, riguarda la nuova esistenza a cui l'umanità è chiamata e che il messia ha mostrato nella sua vicenda terrena. Il mondo sul quale la morte ha steso il suo dominio verrà presto liberato da quella schiavitù, per essere condotto alla perfezione delle opere divine. Cefa ha visto balenare il mondo nuovo ed ultimo, oltre le tenebre della sconfitta. Questo è un aspetto centrale della tradizione messianica che fa capo a Pietro.

Gli evangeli sinottici ricostruiscono, secondo prospettive diverse, la vicenda che ebbe come protagonista, accanto a Gesù di Nazaret, Simone di Giovanni, il primo degli eletti, la pietra del nuovo edificio spirituale. Secondo il racconto di Marco, Gesù è ospite in casa sua e ne guarisce la suocera, muta il suo nome, lo rimprovera per la sua incapacità di comprendere la natura del compito messianico, lo ammette con Giacomo e Giovanni alla conoscenza della sua missione

misteriosa, spiega a lui, Giacomo, Giovanni e Andrea la natura paradossale della sua comunità in un mondo sconvolto, gli profetizza il tradimento e la sua umiliazione nell'ora del pericolo, lo fa chiamare ad una nuova familiarità con lui dopo la prova della croce.

Pietro, con il suo entusiasmo, la sua passionalità, la sua immediatezza, fa da contrappunto agli ardui eventi messianici e mostra la difficoltà di comprendere la mostruosa strada della croce. Passata l'esaltazione popolare e la speranza di un facile ingresso nel regno della felicità, il prototipo del credente si trova alle prese con il messia respinto, perseguitato, sofferente ed ucciso. Per capire la vera natura del suo regno bisognerà passare attraverso il duro giudizio della morte, a cui corrisponde il tradimento dell'entusiasta. Egli, pentito, troverà la strada di una nuova fedeltà e sarà compagno del messia risorto nella diffusione universale dell'evangelo. Il primo dei dodici non è soltanto il testimone degli eventi che riguardarono la vita storica di Gesù. Molto di più egli è colui che in maniera emblematica mette in mostra la difficoltà di capire e di applicare a se stessi il difficile annuncio di Gesù. Gli eventi esteriori, dai miracoli alla dottrina nuova, dagli annunci incomprensibili di persecuzione e di morte allo scontro con le autorità religiose di Gerusalemme e alla desolazione della sconfitta, dalle tenebre del venerdì all'albeggiare della domenica, devono condurre alla conversione del cuore e alla sequela. Ciò non è possibile senza uno sconvolgimento interiore, senza la purificazione dalle illusioni e dalle fantasie, senza l'autocritica, il pentimento e la scoperta di un nuovo mondo spirituale. Il primo dei testimoni deve essere colui che, attraverso le sue crisi, mostra in modo paradigmatico i caratteri della fede in Gesù di Nazaret.

La maturazione della fede di Pietro, come esempio di ogni adesione al regno messianico, è indicata da Matteo con il racconto del cammino sulle acque. Di fronte alla gran massa di gente raccolta per ascoltare in un luogo deserto, egli invita i suoi discepoli: "date voi loro da mangiare" (*Matteo* 14, 16). Si indica così la loro missione universale. Essi hanno un cibo che può sfamare oltre ogni misura quantitativa. Ma l'entusiasmo e il successo sono seguiti dalla solitudine e dal pericolo. Se si fida della parola di Gesù, Pietro può anche camminare sulle acque. Ma, se teme, affonda nei gorgi. Il racconto parabolico ed immaginoso delinea il carattere della fede: chi ha fiducia non sarà mai inghiottito dagli abissi della persecuzione e

della morte. Ma, se il cuore è incerto, tutta la realtà circostante si fa infida e tenebrosa.

Quando Pietro sembra produrre la più limpida professione di fede in Gesù, quale messia d'Israele, viene dichiarato pietra sulla quale l'edificio ecclesiale sarà costruito e a lui spetterà la massima autorità nella comunità messianica. Ma di fronte all'annuncio della croce, egli non capisce e viene considerato come uno scandalo, una pietra in cui si inciampa, non una su cui costruire. Infine Gesù lo pone accanto a sé nel miracoloso pagamento del testatico all'autorità romana. Egli è accomunato al Figlio prediletto. Ma prima di pensare ai grandi del regno e ai posti migliori bisognerà passare attraverso il capovolgimento della croce, il nascondimento della vita nuova alla fedeltà fino all'estremo.

La figura ideale di Pietro assume il massimo risalto nella parte iniziale degli *Atti degli apostoli*, prima che il testimone per eccellenza dell'evangelo diventi Paolo. A Pietro spetta l'iniziativa che conduce al completamento del collegio dei dodici dopo il tradimento di Giuda. Egli spiega l'evento della Pentecoste e i fenomeni carismatici che si sviluppano nella comunità messianica come il nuovo dono di vita dei tempi ultimi, inaugurati dalla vittoria di Gesù sulla morte. La fede nel risorto libera da ogni male, fisico o spirituale, e prepara a sostenere il giudizio imminente. Egli si fa testimone della nuova via di salvezza di fronte alle autorità religiose, senza temere minacce e sofferenze. È custode della sincerità, libertà e generosità che devono guidare la comunità. All'opera sua e di Giovanni sono attribuiti i primi fenomeni carismatici al di fuori di Gerusalemme, dove diffuse con parole ed opere l'evangelo. Ma il gesto che più a lungo viene descritto è l'ammissione alla comunità messianica dei primi gentili, Cornelio e la sua famiglia. Egli proclama Gesù quale Signore di tutti e, di fronte al manifestarsi delle opere dello Spirito anche tra gentili, ne accetta il battesimo e l'ammissione nella comunità alla pari con gli ebrei. Infine, di fronte al successo della predicazione antiochena di Paolo ai gentili, egli dichiara: "Dio che scruta i cuori ha reso loro testimonianza, dando loro lo Spirito Santo proprio come a noi: non ha fatto alcuna distinzione tra noi e loro, purificando con la fede i loro cuori [...] È per la grazia del Signore che noi crediamo di avere la salvezza, allo stesso modo di loro" (*Atti* 15, 8-11).

Il racconto degli *Atti* attribuisce a Pietro le scelte fondamentali della prima comunità. A lui compete di decidere la direzione del

cammino da intraprendere. La comunità messianica, nella sua dottrina e nelle sue opere, compie le promesse della legge e dei profeti. Esse si sono concentrate sulla figura del messia benefico, innocente, sofferente, vittorioso sulla morte e dispensatore dell'energia vivificante dello Spirito. La Pentecoste ha inaugurato il tempo della testimonianza, della conversione, delle opere di giustizia e di carità, in attesa del messia, quale giudice ultimo dell'umanità a nome del Padre.

Nella visione conciliatrice degli *Atti* la missione di Paolo si basa sulle scelte impersonate e promosse da Pietro. L'apocalittica paolina si iscrive nella carismatica petrina e nell'interpretazione petrina della Bibbia ebraica, quale promessa relativa alla vita, morte e risurrezione di Gesù. Questi eventi e il dono dello Spirito del messia alla sua comunità rendono ormai inutili la legge, il tempio, il sacrificio, il sacerdozio, la separazione di Israele dalle genti. Ormai si avvicinano i tempi della nuova creazione. Nell'immagine molto elaborata che l'autore degli *Atti* attribuisce a Pietro si raccolgono i canoni fondamentali teorici e pratici del cristianesimo quale nuova, ultima ed universale via di salvezza per il genere umano. Pietro interpreta in maniera originale e dinamica la vita, la morte e la risurrezione di Gesù quale motivo di conversione individuale e collettiva cui tutti sono chiamati.

Pietro e gli undici svilupperanno questa loro funzione di testimoni con l'aiuto di molti altri e si creerà quel tessuto dottrinale, morale e associativo che dall'antica città santa, attraverso la Samaria e la costa palestinese, la Siria, Cipro, l'interno dell'Asia Minore, la Macedonia, la Grecia, Efeso e la costa orientale dell'Egeo, giungerà alla città di tutti i popoli. A Roma Paolo prigioniero annuncerà con tutta franchezza la parola evangelica, portandola alla sua condizione più pura e libera.

Infine l'evangelo giovanneo aggiunge esplicitamente alla funzione petrina, che pervade tutto il Nuovo Testamento, il carattere del martirio. Pietro, una volta ritrattato con la triplice professione di amore il triplice tradimento, dovrà seguire l'antico maestro dei suoi entusiasmi giovanili fin sul patibolo: “In verità, in verità ti dico: quando eri giovane ti annodavi da te la cintura e andavi dove volevi. Ma quando sarai vecchio, stenderai le tue mani e un altro ti annoderà la cintura e ti condurrà dove tu non vuoi.” Questo disse per indicare con quale morte avrebbe glorificato Dio. Dopo queste parole gli disse: ‘Seguimi!’” (*Giovanni* 21, 18-19). L'ultimo compito cui Pietro deve

dare adempimento quale primo dei testimoni, fondamento della chiesa, interprete e discepolo del messia, è la morte come segno paradossale della gloria divina e sigillo ultimo della sequela. L'esperienza della nuova vita del messia ha bisogno di questa interpretazione complessa e dinamica. La vita, la morte e la risurrezione di Gesù non sono un fenomeno circoscritto alla sua individualità. Piuttosto acquistano un valore paradigmatico, che coinvolge in una progressiva conformità chi un tempo l'ha seguito senza capire, ma che poi è chiamato a compiti sempre più esigenti. Gesù rivive nei suoi, allarga senza confini la sua presenza nei cuori, nelle opere, nel mondo che attende la rigenerazione.

4. "Apparve a Giacomo"

(*I Corinti* 15, 7; *Galati* 2, 9-10; *Atti* 12, 17; 15, 13-21; 21, 17-26; *Giacomo* 1-5)

Tra i testimoni del risorto Paolo ricorda, dopo Pietro e i dodici, Giacomo, divenuto con Cefa e Giovanni una delle colonne della comunità Gerosolimitana. Nella seconda parte degli *Atti*, dopo l'allontanamento di Pietro dalla città santa, egli sembra divenire il capo dei cristiani ivi residenti. Essi rimangono attaccati alle tradizioni rituali di Israele, vivono nella povertà e attendono il definitivo manifestarsi del regno di Dio. L'ammissione dei gentili alla speranza escatologica di giustizia non esime Israele dalla fedeltà scrupolosa alla legge dei padri.

La figura di Giacomo, forse uno dei parenti di Gesù, indica l'interpretazione più antica degli eventi relativi a Gesù di Nazaret. Ormai le vicende mondane stanno per giungere al compimento. Una vita semplice, pura, rigorosa, dedicata all'amore di Dio e al soccorso del prossimo, testimonia la fedeltà al Signore risorto ed atteso nella sua gloria definitiva. Non c'è bisogno di alcuna complicata esegesi delle Scritture, non ci si deve struggere nell'annuncio della giustizia alle genti, non ci si deve appassionare dei viaggi, delle sofferenze, dei successi e delle sconfitte, dei carismi e dei segni prodigiosi. Se la lettera neotestamentaria attribuita a Giacomo è effettivamente sua o comunque ne rappresenta l'indirizzo etico e teologico, essa mostra quelle radici dell'evangelo che forse sono più vicine all'etica escatologica del maestro di Nazaret. Chi ha visto il Signore vittorioso

sulla morte e si è posto al suo servizio, non teme le prove, si preoccupa di mettere in pratica l'amore del prossimo, conduce la propria fede alla testimonianza delle opere, tiene a freno la lingua, diffida del mondo, delle passioni, delle ricchezze, esercita la pazienza dell'attesa e della preghiera, si preoccupa della salvezza dei suoi fratelli. Questo è il contenuto pratico e concreto della nuova vita, apparsa con la liberazione di Gesù dalla morte, promessa della venuta definitiva di Dio presso il suo popolo che l'attende con pazienza e costanza: "Siate dunque pazienti, fratelli, fino alla venuta del Signore, [...] Siate longanimi anche voi, rinsaldate il vostro cuore, perché la venuta del Signore incalza" (*Giacomo* 5, 7-8). L'evento della vita nuova del messia è interpretato qui come richiamo all'osservanza della legge d'Israele quale criterio di dominio di sé, di distacco dal mondano, di esercizio dell'amore del prossimo. Così ci si prepara a sostenere il giudizio imminente.

5. "Vide e credette"

(*Atti* 3, 1-4; 35; 8, 14-17; *Galati* 2, 9-10; *Giovanni* 20-21; *Apocalisse* 1-3)

Nella descrizione dei primi passi della comunità di Gerusalemme, accanto alla figura dominante di Pietro appare quella di Giovanni. Di fronte alle minacce dei capi religiosi, che vogliono imporre loro il silenzio sulla liberazione di Gesù dalla morte, essi rispondono: "Noi non possiamo non raccontare ciò che abbiamo visto ed udito" (*Atti* 4, 20). Pietro e Giovanni sono all'origine dei primi fenomeni carismatici in Samaria e Paolo considera Giovanni, assieme a Pietro e Giacomo, custode delle più intense esperienze della prima comunità. L'antica tradizione ecclesiastica gli attribuiva il quarto evangelo, identificandolo con il discepolo prediletto. Indipendentemente dal valore storico di questa ipotesi, è da rilevare il nesso che vi si vuole stabilire tra la prima comunità e l'elaborazione concettuale caratteristica dell'evangelo giovanneo. In questa prospettiva, che forse accorcia e semplifica un lungo processo teologico e letterario, si vogliono collegare gli inizi della fede messianica con una sua presentazione solenne, articolata e profonda. Anche il nucleo storicamente originario è considerato come un primo germe, non più isolabile, di un lungo processo di interpretazione. Colui che, entrando

nella tomba vuota, vide e credette, ebbe uno sguardo che andava ben oltre le circostanze esteriori. Penetrò a fondo il mistero messianico, lo confrontò con tutta la tradizione biblica, ne colse l'essenza più intima.

L'evangelo mostra ciò che egli veramente vide, istruito dalla storia, dai simboli, dai riti di Israele, dalle parole e dalle opere di Gesù di Nazaret, dal suo passaggio oltre il mondano. I segni della creazione, della legge e della profezia si sono concentrati nella vita terrestre del profeta galilaico. Alla conclusione della sua vicendamondana, Gesù interpreta il suo insegnamento come vera conoscenza del mistero divino, partecipazione totale alla sua vita originaria, comunione sua e dei suoi discepoli con il principio di ogni realtà. Sono cancellati i segni esteriori, anche quelli dell'esistenza storica del messia. La croce, quale gesto supremo di amore verso il Padre e verso i fratelli, dà compimento alla lunga vicenda della manifestazione del divino e della ricerca umana. La parola divina si è fatta carne umana, che si è dissolta nel dono di sé ed ha mostrato la vita ultima, vera e perfetta. Chi vide e crede non ha più bisogno di appoggi esteriori, neanche dell'esperienza obiettiva dell'umanità di Cristo. Il suo spirito è trasformato dallo Spirito stesso del Padre, che prende dimora in lui. Il luogo dove la forza divina agisce è la vita del discepolo ed amico, trasformata dalla comprensione della parola definitiva e dall'energia primordiale. Dio è pura luce e puro amore, che si impossessano della vita soggettiva e la trasformano secondo il loro splendore. La fede, che è la conoscenza più profonda della razionalità e dell'amore, è trasformazione del cuore e delle opere, immedesimazione nella vita del Figlio prediletto, conformità alla sua natura divina.

Il processo di interiorizzazione del divino esposto dal racconto evangelico è accompagnato, nella tradizione giovannea del Nuovo Testamento, dalla visione apocalittica. Colui che vide il sepolcro vuoto e credette ad un divino che non ha più bisogno di conferme obiettive si leva al di sopra delle vicende storiche dell'umanità. Egli è ammesso, come gli antichi profeti d'Israele, alla visione del divino e del suo giudizio sulla storia umana. Anzi la prima sentenza proclamata dal giudice della corte celeste si rivolge contro le chiese, venute meno al primitivo fervore e tentate di adeguarsi alle figure ingannevoli del mondo. La fede vede il Cristo che sollecita le sue comunità e chiede la coerenza con il suo esempio. La lotta condotta contro di lui dai poteri satanici continua nei confronti dei suoi discepoli. Anch'essi saranno messi alla prova dalla persecuzione, dalla sofferenza e dalla morte. La

fedele dovrà essere purificata dal dolore e dal sangue, dalla povertà e dalle umiliazioni. Così l'amore giungerà al suo compimento e la chiesa terrestre, come una sposa pronta ad accogliere lo sposo, potrà essere preparata alle nozze definitive dell'umanità perfetta con il messia.

Le esperienze prime della nuova vita di Gesù oltre la morte assumono, da una parte, le dimensioni più profonde della vita personale, dall'altra costituiscono un criterio per interpretare la vita del mondo e per risultare vittoriosi nella lunga battaglia che il discepolo e le comunità dei credenti devono condurre. La vittoria messianica contro il demonio e i suoi strumenti diventa un criterio morale per tutti i discepoli, un compito che ognuno di loro deve affrontare in un lungo cammino individuale e comunitario. Se la sposa non segue lo sposo nella sua dedizione amorosa, il sacrificio e la vittoria di lui sono resi vani. La battaglia contro la morte, vinta in modo iniziale ed emblematico dal messia, è un carattere della storia del mondo e dell'umanità. Nessuno può sottrarsi e ognuno deve prendere partito a costo della sua vita. Ciò che fu visto all'inizio diviene un criterio di interpretazione morale dell'universo e delle sue vicende.

6. "A me, ultimo di tutti"

(I Corinti 15; II Corinti 12, 1-13; Atti 18, 9-11; 22, 17-20; 23, 11)

All'elenco dei testimoni tradizionali della risurrezione Paolo aggiunge se stesso, come ultimo ed indegno di così grande onore. Egli era stato infatti un persecutore delle chiese e soltanto la grazia sovrana del messia ha operato in lui fino a rendere la sua azione più efficace di quella degli altri missionari. Tre volte e a lungo negli *Atti* viene narrata l'apparizione di Gesù al persecutore. La sua furia deve essere domata dalla forza del messia. Egli è accecato dallo splendore del Cristo risorto, perché acquisti una nuova vista, è indebolito e confuso, perché metta tutto se stesso al servizio del sovrano vittorioso sulle forze sataniche.

Alla rivelazione iniziale seguono molte altre manifestazioni della presenza di Gesù nella sua vita. La lunga permanenza missionaria a Corinto è attribuita ad una visione in cui Gesù lo esorta a parlare senza timore delle persecuzioni. La missione tra i gentili è giustificata da un'apparizione di Gesù, verificatasi nel tempio. Quando è

imprigionato a Gerusalemme e la sua vita è in pericolo, Gesù gli si avvicina, lo esorta alla testimonianza, gli indica la necessità di arrivare a Roma. Egli stesso parla di “visioni e di rivelazioni del Signore” e di una risposta ricevuta direttamente dal Cristo, che si rifiuta di liberarlo da un’infermità. Infatti la potenza messianica si rivela nella debolezza umana, perché la grazia mostri il suo primato.

Paolo non ha conosciuto il Cristo secondo la carne, ma la sua vita è stata presa dal risorto al suo servizio, perché la giustizia dell’evangelo fosse annunciata alle genti. Tra Gesù, vittorioso della morte e nascosto nel divino, e l’apostolo sconfitto, martoriato e sofferente, si crea uno stretto rapporto di identità. Gesù si rivela a Paolo e ne guida l’azione. Per mezzo della sua umanità, afferrata dal Signore messianico, la salvezza è mostrata a tutte le genti. Paolo diviene segno, modello, criterio della signoria nascosta del Cristo risorto. Anche qui la nuova vita oltre la morte acquista caratteri intensi e dinamici. È soggetta ad una continua interpretazione, spinge sempre oltre i confini di quanto è acquisito, diventa comunicazione di un valore universale di redenzione, di giustizia e di pace. Il risorto, che vive tra i suoi e li accompagna dovunque, è il prototipo della nuova umanità, liberata dalla colpa e dalla morte. È il nuovo Adamo, segno e speranza di una vita aperta a tutti, “perché infatti, se attraverso un uomo venne la morte, attraverso un uomo viene pure la risurrezione dei morti. Come infatti tutti muoiono ad opera di Adamo, così pure tutti saranno resi viventi ad opera di Cristo” (*I Corinti* 15, 20-22). La risurrezione del messia è testimoniata dalle prime memorie della comunità. La sua vita, nell’ordine dello Spirito creatore, redentore e santificatore, è una realtà presente ed operante di cui Paolo rende testimonianza con tutto se stesso.

La sua umanità sofferente ed evangelizzante ripresenta nel mondo la vita del messia glorificato. Ne è come un’appendice, in attesa che le forze della morte siano totalmente vinte da quelle della vita divina e il Padre manifesti in tutti la sua potenza. La visione o la rivelazione del messia fonda e sollecita la missione evangelica, che vuole presentare a tutti i popoli l’ordine ultimo del mondo, la giustizia universale, la liberazione da ogni male. La risurrezione si eleva a fenomeno mistico e attuale, indica i caratteri della creazione definitiva, dell’umanità perfetta. Ciò che appare nell’esperienza più intima dell’apostolo è la rivelazione dell’universale giustizia cui il Cristo vittorioso chiama l’infinita moltitudine dei suoi fratelli. L’esperienza soggettiva del

profeta missionario, simile in questo ai suoi predecessori nell'antico Israele, si trasforma in una visione complessiva dell'umanità e sospinge ad un urgente compito di evangelizzazione. Colui che appare nelle visioni è l'uomo vero e perfetto secondo la forza dello Spirito divino. È finito il tempo dell'uomo tratto dal fango e di quello che inutilmente contempla la bellezza del cosmo, mentre il suo cuore è oscuro e diviso. Ma è pure finita l'epoca della religione della legge: chiede infatti una perfezione che non può dare, sollecita la conoscenza del peccato e costringe alle finzioni. La croce del messia ha annullato tutti questi ordinamenti labili del mondo. Ha mostrato che solo l'amore incondizionato del Padre può essere fonte della vera giustizia. La vittoria del messia crocifisso sul peccato e sulla morte indica un nuovo ordine del cosmo: la forza creatrice è donata ai cuori deboli e corrotti senza misura, senza privilegi, senza distinzioni. Paolo, il fariseo esemplare, l'uomo della legge, ha scoperto in se stesso la novità messianica, ha scorto la via che fa uscire dal mondo del male e della morte. Egli si è posto totalmente al servizio di quanto ha sconvolto il suo animo esigente e lo ha riempito della luce e dell'amore del Dio d'Israele nella sua nuova manifestazione.